

Un anno fa il varo del governo: quattro stagioni di ambizioni, errori e qualche «tradimento»

De Mita, l'irresistibile discesa

La Transizione. La Diarchia. Il Declino. Il Fallimento. Il 13 aprile di un anno fa, il governo De Mita giurò nelle mani di Cossiga cominciando un'avventura alla quale nessuno, forse, avrebbe pronosticato una parabola così veloce. Dalla rottura col Pci allo sgretolamento dell'alleanza. Un anno nel quale De Mita ha scommesso - e forse perduto - molto più della sola immagine di «uomo di governo».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «È un governo di programma: niente di più e niente di meno. Ed è tantissimo...». Era un mercoledì. E mentre i nuovi ministri affollavano la grande sala del Quirinale per giurare fedeltà alla Costituzione, Ciriaco De Mita dettava i suoi pensieri. Un po' più in là, in quello che come sempre, Gianni De Michelis, solennemente, prometteva: «Sarò leale. Roba che a risentirla ora...».

Il primo governo De Mita, il governo del ritorno di un segretario dc dopo vent'anni nelle stanze di Palazzo Chigi cominciava così. Con lui, il neo presidente, preda di impalpabili preoccupazioni. E con gli amici-nemici già tutti lì a tessere la rete nella quale poterò far cadere. Se questo era l'avvio, come potevano es-

ser diverse le quattro stagioni di De Mita-presidente? La primavera fu una fugace idea di Transizione. L'estate, la scommessa della Diarchia. L'autunno fu il tempo del Declino. E con l'inverno, ecco, l'ora dura del Fallimento.

LA TRANSIZIONE. «Consiste in questo: che mettendoci mano alle regole si creano le condizioni anche per equilibri diversi. La questione della riforma delle istituzioni è la vera novità di questa legislatura. Prima il Pci diceva di non poter collaborare senza entrare nel governo. Ora, invece, lo considera possibile». Questo spiega De Mita andando verso il Quirinale, il 13 aprile a giurare col suo governo. Era quella che lui stesso chiamò: la Transizione. Nelle aule di Camera e Senato ripeté: «Le istituzioni non sono della maggioranza». E lo ripeté con passione raddoppiata: perché prima ancora di ricevere la fiducia del Parlamento, il pomeriggio di sabato 16 aprile le Br gli uccisero Ruffilli, l'amico consigliere proprio in materia di riforma delle istituzioni. Intorno al governo, attesa di attenzione. E sospetto, naturalmente. Per quella discussa idea di chiedere al Pci «qualcosa di più» nel confronto da aprire sulle istituzioni.

LA DIARCHIA. Una lettera ai presidenti di Camera e Senato. Poi un pranzo di lavoro con i capigruppo del pentapartito. La Transizione viene seppellita così, tra un piatto di risotto ed una banana fiammè: è durata poco più che lo spazio di un mattino. Ora si è in giugno: l'estate è arrivata, e sono arrivate anche le elezioni (una tomatata amministrativa e le regionali friulane) che confermano per intero le difficoltà del Pci. La pressione socialista, allora, si fa tremenda: De Mita non fa nulla per regolarla. Sui giornali, inchiestro a fumi per spiegare di un improvviso e inatteso «grande patto»: De Mita e Craxi. I Diarchi, sono d'accordo per liquidare il Partito comunista. Gli eterni duellanti avrebbero de-

ciato al giudice Alemi, «no» di aver citato i nomi di Gava, Scotti e di altri dc nell'ordinanza di rinvio a giudizio per il caso-Cirillo. Secondo alcuni, anche tra le file della maggioranza, De Mita stavolta ha esagerato un po'.

IL DECLINO. È fatto di tante cose. Di errori politici e di cerchi che si chiudono, di scatti d'ira e di grandi tradimenti. La tregua concessa dai sindacati che si interrompe, la questione fiscale che divide la maggioranza, la grande guerra del capicorrente che si riaccende in vista del congresso dc. Giorno dopo giorno, De Mita perde smalto e sicurezza. Non c'è più un atto sul quale la voce del Diarchi pronunci la stessa parola. È un autunno triste, quello del segretario-presidente. Ora sui giornali, di nuovo fiumi d'inchiestro: ma si racconta tutt'altra storia. La Diarchia è finita, per De Mita è pronta una «trappola» in due tempi: c'è un patto di Craxi con mezza dc per rovesciarlo dalla segreteria democristiana, prima; e dalla guida del governo poi. E se era cominciato male, l'autunno di De Mita finisce ancora peggio, perché poco prima di Natale torna in prima pagina il caso-Irpina. Accusato di essersi

arricchito con i soldi del terremoto; De Mita reagisce come peggio non potrebbe. Lui s'infuria, ma alcuni dei suoi più stretti collaboratori parlano di una manovra orchestrata dalla P2. E cosa che nessuno può provare: è Angelo Sanza - sottosegretario ai Servizi, tra i più zelanti ad accusare - è costretto alle dimissioni. De Mita, intanto, se la prende coi giornali. Quella «l'Unità». E da un palco, a Grosseto, accusa alcuni cronisti de «Il Giornale»: «Sono deliranti, naturalmente. Ma la sua immagine di capo del governo comincia a liquefarsi; a sciogliersi come la neve al sole».

IL FALLIMENTO. L'inverno 1988-89 è uno di quelli che Ciriaco De Mita difficilmente dimenticherà. Come ancor più difficilmente potrà dimenticare la data di sabato 18 febbraio, quando parlò al congresso della Dc che non lo rieleggerà. I capi d'oriente hanno scelto Arnaldo Forlani. E sui giornali, di nuovo fiumi d'inchiestro: la prima trappola è scattata, ora De Mita ha le settimane contate anche per l'incarico che gli resta: quello di capo del governo. Il presidente non può segretario si dibatte, si infuria, si impenna: quasi

apprise gli occhi e si scoprisse catturato nella rete, così pacatamente lesista, dai suoi amici-nemici. Minaccia la Dc o il partito è solido col governo o me ne vado. E la stessa minaccia la ripete ormai su tutto. Sul piano di tagli alla spesa, per esempio: o passano o me ne vado. Ma intanto torna in piazza la protesta popolare, e lui deve fare i conti con la rabbia dei sindacati, i dissensi dc, le diserzioni nella maggioranza. Malinconico e sprezzante assieme, in una intervista (smentita) dice: «Mi chiedo cos'è la Dc senza De Mita». Lui se lo chiede: altri lo hanno già capito, naturalmente. I vecchi amici socialisti, per esempio: che continuano a salutare con soddisfazione il ritorno di Forlani e dell'anima «popolare» dc al timone di piazza del Gesù. «De Mita è cotto», titola un giornale. «Crisi prima delle europee?», aggiunge un altro. La parabola pare compiuta. Dalla Transizione, rinnegata al Fallimento, il passo è stato lungo o breve? Nemmeno De Mita, forse, saprebbe dirlo. E ieri, di fronte agli industriali, un po' smarrito, ha spiegato: «Sirano destino, ha avuto il mio governo. È stato il primo a chiedere qualcosa ai cittadini. Gli altri avevano solo dato...».



Il giuramento di De Mita al momento della presentazione del suo governo al capo dello Stato



Roberto Ruffilli

«Quella riforma di Ruffilli, grande incompiuta»

ROMA. A un anno dall'uccisione di Roberto Ruffilli la Dc ospita alcuni saggi e articoli a lui dedicati. Ciriaco De Mita, che paragona l'assassinio di Ruffilli a quello di Moro e Bachelet, ricorda in particolare l'impegno del senatore scomparso a «fare dei cittadini gli arbitri veri del funzionamento della nostra democrazia». Per questo, scrive De Mita, Ruffilli «propugnava una riforma elettorale in grado di mettere in condizione gli elettori di scegliere direttamente la maggioranza di governo».

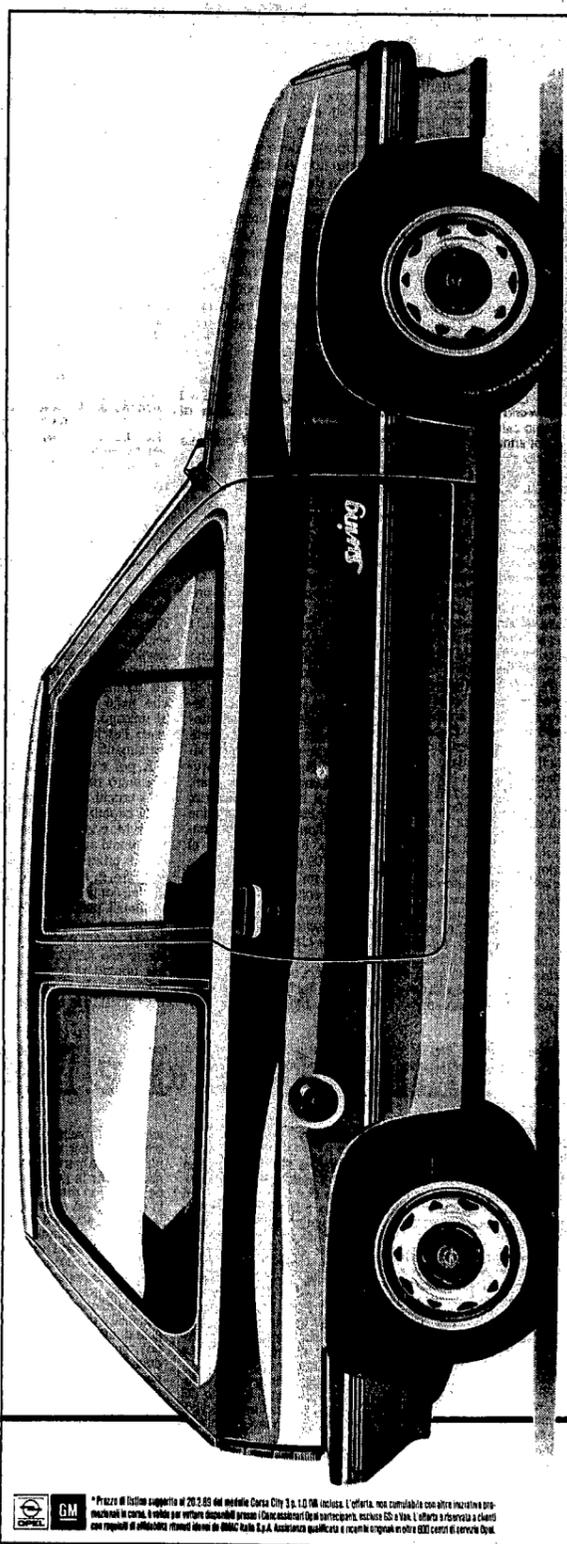
Ruffilli, aggiunge De Mita, «non contestava i partiti, ma temeva il rischio di degenerazione» e la «sempre maggiore fragilità delle coalizioni di governo».

A Ruffilli sono dedicati anche l'editoriale della *Discussione* (il primo firmato dal neodirettore Clemente Mastella), nonché alcuni interventi. Giovanni Spadolini ricorda in particolare il contributo di Ruffilli alla commissione per le riforme istituzionali, mentre Leopoldo Elia definisce la posizione di Ruffilli sulle riforme un «sostanziale quietismo».

Ruffilli, scrive Elia, «era favorevole all'attuazione di tutti gli istituti previsti dalla Costituzione». Per il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli il «lavoro generoso e intelligente» di Ruffilli era segnato «dalla partecipazione intellettuale e dal distacco propri di chi viveva l'esperienza politica come un momento transitorio della propria attività». Secondo Fabio Fabbri, capogruppo dei senatori socialisti, «la passione politica di Ruffilli era forte, ma sempre temperata dallo spirito critico». Infine, l'indipendente di sinistra Gianfranco Pasquino scrive polemicamente che Ruffilli «oggi non sarebbe niente affatto contento e deplorebbe quello che avrebbe chiamato la mancanza di contestualità fra le riforme regolamentari e le riforme della struttura e delle funzioni di governo e Parlamento».

La Dc lancia un sondaggio Per sapere se sono felici Goria ha preparato 270 domande agli italiani

ROMA. «Sei felice di essere italiano?». A Giovanni Goria, ex astro nascente della Dc, è venuto in mente di sottoporre agli italiani un questionario di 270 disparatissime domande per capire «cosa pensa l'Italia e cosa vuole davvero». I quesiti, che saranno distribuiti dai militanti dc, spaziano dal buco d'ozono alla droga, dalle banche ai trasporti, dalle case di tolleranza alle pensioni, dalla terza guerra mondiale alle bombolette spray, dagli escrementi del proprio cane all'eutanasia, dalla sincerità di Gorbaciov ai rifugi antiatomici. E ancora: «È giusto utilizzare la cassa integrazione anche per i ferrovieri?», «È opportuno usare il mare come una grande autostrada?», «È d'accordo con chi propone l'assicurazione obbli-



Corsa Swing.

Una passione che si accende subito e promette un buon rapporto di coppia.

Il segreto di una relazione duratura non sta solo nella fedeltà, è anche necessario che una particolare passione si accenda ogni volta come se fosse la prima volta. Non a caso, Corsa Swing ha sempre la scintilla pronta ed un'alta considerazione della coppia: 9,2 kgm a 2200 giri/minuto nella motorizzazione

1200. E' ovvio che un buon rapporto si fonda su una certa affinità intellettuale e, inutile negarlo, su una de-

cisa attrazione fisica, per questo vi diciamo anche le sue misure. 3,6 metri in lunghezza; 1,5 in larghezza; 1,56 in altezza. Non è obbligatorio perdere la testa visto che la si può adagiare sui comodi poggiatesta di serie. Anzi è bene vederli chiari, per questo il tergilunotto e i fari alogeni di Corsa Swing possono aiutarvi a non smarrire la strada di casa. Non bisogna per forza sposarsi ma nel caso è meglio che si tratti di un matrimonio senza interessi: con il finanziamento di 6.000.000 in 2 anni offerto dai Concessionari Opel (fino al 30 Aprile) si possono rimborsare 250.000 lire al mese senza pagare alcun interesse. Vi interessa? Opel Corsa è disponibile a partire da lire 9.319.000*.



OPTEL BY GENERAL MOTORS N°1 NEL MONDO

* Prezzi di listino suggeriti di 20.250 del modello Corsa City 3.6 1.0 1100. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per un periodo limitato. L'offerta è riservata ai clienti Opel. Assistenza qualificata e ricambi originali Opel. Opel è un marchio registrato di Opel GmbH, Colonia, Germania.